

Claudio e il suo camper in Irlanda. «Non ho la patente, offro un passaggio a chi mi fa da autista»

Hippy fuori tempo giramondo da 25 anni

Un «figlio dei fiori», un beat fuori tempo nel nord estremo dell'Irlanda. È solo una (forse non l'ultima) tappa di Claudio, quarantenne «italiano di Pavia», che gira l'Europa in camper. In modo curioso: senza patente, si affida alla disponibilità di chi incontra per strada lasciandosi scarozzare di paese in paese. «Vuoi viaggiare gratis? - chiede agli autostoppisti - sali, pago tutto io...». Qualcuno accetta, molti non si fidano e lui si lamenta: «Hanno paura della libertà».

GIOVANNI MARIA ROSSI

CLIFDEN Connemara. Per gli appassionati d'Irlanda il nome di questa regione dell'ovest, tra le contee di Galway e Mayo, evoca un paesaggio sconfinato di laghi, colline desolate color ruggine che qui chiamano montagne, miriadi di isolette e insenature con cui l'Atlantico si riprende a poco a poco la terra al ritmo delle maree. Memoria cinematografica grazie a *L'uomo tranquillo* di John Ford, è il paradiso dei pescatori e dei cultori del trekking in impermeabile. Ma può anche essere luogo di incontri imprevedibili.

A Clifden, la «capitale» del Connemara (tre strade incrociate, due chiese a guglia, dieci pub), ho avuto la ventura d'imbattemi per caso in Claudio di Pavia, quarant'anni un po' pingui e senza denti, faccia lustra, occhi chiari, vestito con una casacca indiana multicolore e cappellino rasta. Superata la prima diffidenza italiana e attaccato discorso, segue la visita al suo camper parcheggiato in una piazzola poco distante, un Fiat Ducato neanche troppo male in amesse targato Firenze. E qui la prima sorpresa: la «casa» di Claudio è una specie di tabernacolo ambulante,

pieno di adesivi dentro e fuori, ritagli di foto, giornali e santini attaccati con cura in ogni spazio libero fino a formare un patchwork fantasioso dell'immaginario libertario e musicale degli anni '60 e '70 e oltre, venato di mistica orientale: Rolling Stones e Che Guevara, Bob Dylan e John Lennon, Sioux e Sex Pistols, Hare Krishna, delicati nudi femminili e Greenpeace, come la bandiera arcobaleno che sventola all'esterno. E poi strumenti musicali, tamburelli, incensi, timpani, paccottiglia indiana e un'indivisiabile collezione di nastri d'epoca, meticolosamente registrati in bella calligrafia su un diario, con cui subito si presenta: «C'era un ragazzo che come me / amava i Beatles e i Rolling Stones».

Ma che ci fa qui, Claudio, ai confini del mondo, alla fine del secolo e del millennio, con questo bagaglio da figlio dei fiori un po' sdentato? «I denti ce li ho, me li sono fatti fare in Svizzera, ho speso una barca di soldi, però non me li metto perché mi fa schifo. Sono un po' pigro, non mi sono mai lavato i denti. Non ci si crede, ma sono venticinque anni che giro il mondo, tutta l'Europa, l'Africa del Nord, il Medio Oriente, l'India...»

Così tra frammenti e iterazioni, divagazioni e ritorni, la sua storia affiora come un torrente sotterraneo. Un'anima semplice o un impostore mitomane? E intanto mostra i documenti, passaporto, libretto di circolazione, blocchetti d'assegno, vecchie monete, come per un controllo alla dogana.

La fuga da casa

Figlio di un poliziotto, dopo poca scuola e poco collegio a quindici anni scappa di casa «per fare il vagabondo» come nella canzone dei Dik Dik, e quella voglia di libertà vaga e assoluta da allora non l'ha mai abbandonato, neppure quando le incomprendimenti della giustizia, periodicamente, lo hanno sbattuto in galera per qualche giorno o per qualche mese, accanto a criminali, brigatisti, mafiosi. «Non ho mai fatto male a nessuno, lo giuro, e voglio che anche gli altri mi rispettino. Da ragazzo ero un simpatizzante di Lotta Continua, e sono finito dentro per aver pestato un fascista; stavo con i radicali e finivo dentro per oltraggio a pubblico ufficiale. Altre volte per accattonaggio. Me lo diceva il custode della vecchia scuola di Pavia, ti troveranno stecchito sotto un ponte. Ero considerato lo scemo del villaggio. E invece io sto proprio bene e ogni volta che ritorno si sorprendono che sia ancora vivo. Sono loro che sono schiavi. - Risata piena di fessure - Ma ora in Italia non ci voglio più tornare, non mi piace, non cambia nulla, la polizia è sempre la stessa. Leggo i giornali, guarda, e i titoli sono uguali a quelli dell'anno scorso, dell'anno prima, di mio padre, di

mio nonno...».

E riparte con un altro, inverosimile racconto. «Non ci crederai, ma io non ho la patente, non so guidare...» Ma allora come sei arrivato fin qui? «La stessa domanda che mi fanno tutti. Vedi, qualche anno fa è morto mio padre, di leucemia. Ho venduto il suo appartamento a Pavia, in centro, e ho fatto un po' di soldi. Non chiedo niente a nessuno, ora. Due anni fa ero a San Casciano, con gli Hare Krishna - bella gente, mi hanno insegnato molto, finché non è entrato di mezzo il business, anche lì io credo in Krishna e la reincarnazione, la pace, l'amore, la non violenza - ed ho comprato questo camper, tutto regolare, perché volevo la mia casa da portare dietro, in giro, come le tartarughe. Avevo solo bisogno di due, tre mesi per prendere la patente. Allora ho chiesto nella comunità di Tavarnelle Val di Pesa, a un sudamericano, se potevo campeggiare lì per quel periodo, e quello ha detto di no, qui è proprietà privata, puoi stare solo qualche giorno, poi devi andartene. Capito, proprio lui che è ospite in Italia, tutto Krishna e predicazione, mi ha cacciato, lasciandomi senza patente».

Ha inizio così il secondo grottesco calvario di Claudio che si affida alla disponibilità di quanti trova per strada per farsi scarozzare per l'Europa, fino ad Amsterdam prima, terra di libertà e di marijuana, poi nel Galles, quindi in Irlanda, Clifden, Connemara dove due svizzeri l'avevano depositato da qualche giorno. «È un'offerta che faccio, vuoi viaggiare gratis? Pago



Le isole Aran nella verde Irlanda una delle mete di Claudio il giramondo

Tano D'Amico

Quando mi hanno rilasciato, tardissimo, il camper era ridotto un disastro e in più mi sono accorto che mancavano trecentomila lire. I giovani queste cose non le capiscono, credono ancora a Paperino e a Biancaneve. Ho provato tante volte a parlarci, a raccontare le mie esperienze, che la vita altrove è diversa da quello che si legge sui libri, che bisogna amare e essere liberi: non gliene frega niente, stanno un po' a sentire, ridacchiando, e poi se ne vanno con una scusa. Non vedo futuro. Tutti inquadri, schiavi. E la scuola a cosa serve? A fare tanti robot, come nella canzone e nel film dei Pink Floyd, "The Wall", ti ricordi?».

Vecchi e nuovi miti

Continua implacabile con il suo pastiche ideologico, da autodidatta alla scuola del mondo, in un impasto bonario ma ostinato di buon senso e controcultura, arcaismi e illuminazioni, pregiudizi feroci (la donna, gli irlandesi, gli italiani, i comunisti, i libri...) e generose aperture, al ritmo mentale della musica beat e i testi di Claudio Rocchi. Beat, ancora una volta come beato vagabondo on the road o tenero idiota smarrito tra le frontiere d'Europa? «Le donne sono ancora peggio. Offro la possibilità di conoscere il mondo, uscire dai condizionamenti, col cuore, credimi, non le tocco, le rispetto e invece scappano, quasi tutte. Se fossi come Mike Jagger, che le usa come oggetti, ci sarebbe la fila fuori dal camper... Ho paura di fare la fine di Cristo o Lennon o Falcone: la gente non vuole l'amore».

tutto io. T'insegno la via, il karma. E invece la gente ha paura, è diffidente e i giovani, anche se apparentemente sembrano hippies, con i capelli lunghi, non hanno più la curiosità di vedere il mondo davvero, conoscere la gente. Appena vedono il camper, pensano che sia matto, drogato, magari un mostro come quello di Firenze. Invece sono contro la droga pesante, che uccide la vita, l'intelligenza». In italiano, dopo mesi di solitudine e di inglese masticato a fati-

ca, può finalmente sfogarsi, senza quasi interruzione se non per accendersi una sigaretta rigorosamente senza filtro. «A Imperia me l'hanno fatta grossa. Avevo trovato ad una stazione di servizio due bergamaschi, gente per bene, che mi avrebbero dato uno strappo verso Ventimiglia. Ad una uscita dell'autostrada la polizia stradale ci ha fermato e nonostante tutto fosse regolare, mi hanno portato in caserma e hanno perquisito il camper: "Qui c'è puzza di droga".

Tanti auguri



Dal 25 Novembre al 31 Dicembre 1996

**un pacco città per città
fino a 5 Kg
costa 6.000 lire
e arriva in due giorni.**

**In tutta Italia
costa 9.000 lire
arriva in quattro giorni.**

 **Poste Italiane**